

## Nuovi documenti epigrafici dallo scavo della cosiddetta “Villa di Prastina Pacato” a *Tusculum*

Diana Gorostidi Pi

I lavori effettuati nella zona antistante l'attuale ingresso al sito archeologico di *Tusculum* hanno scoperto parte delle strutture già individuate dagli scavi settecenteschi come appartenenti ad una residenza suburbana, nota nella storiografia come “Villa di Prastina Pacato”. Tra i nuovi reperti archeologici figura un cospicuo numero di epigrafi, alcune di rilievo, le quali vengono presentate in questa sede. Per i riscontri archeologici si rinvia al contributo della Dott.ssa E. Pettinelli edito in questi Atti<sup>1</sup>.

### 1. Piedistallo di Brixus Amonius, primo flamen Dialis di Tuscolo

Dado in peperino grigio di cm 60 x 54 x 54 con iscrizione nel lato frontale<sup>2</sup>. Il testo, di facile lettura, si presenta disposto su tre righe, a caratteri capitali (alt. cm 5), di tipo repubblicano (tra cui la P aperta quadrangolare), e con interpunzioni triangolari aventi il vertice all'insù<sup>3</sup>. La lettura è la seguente (fig. 1):

*Brixus · Amonius  
preimus · flamen  
Dialis · Tusculei.*

La forma a dado corrisponde a quella di un piedistallo tripartito destinato a sorreggere la statua di *Brixus Amonius*, ricordato in qualità di sacerdote di Giove, il primo ad assumere tale titolo nel municipio. Il personaggio presenta un'onomastica piuttosto rara, a cui si aggiungono la paleografia e la lingua, evidenziata dalla presenza della desinenza con il dittongo *-ei*, che in generale conferisce al testo un



Fig. 1. Piedistallo di Brixus Amonius (foto D. Gorostidi).

sapere arcaicizzante. Questi elementi inducono a datare l'epigrafe in età tardo-repubblicana, proposta che viene assecondata dal parallelo paleografico e formale con il piedistallo equestre tuscolano di *Cn. Domitius Ahenobarbus*, identificato con il console del 122 a.C.<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda la citazione di un primato, in questo caso il sacerdozio di Giove, richiama altri paralleli ben noti dalle fonti, ma soprattutto dalla testimonianza della colonna di *Fertor Resius*, che riteniamo al momento il confronto più vicino<sup>5</sup>. Inoltre, mentre il gentilizio *Amonius*, pur strano e sconosciuto a Tuscolo, comunque risulta documentato<sup>6</sup>, lo sconosciuto prenome (?) *Brixus* non è altrimenti noto e nemmeno sembra avere matrice latina o italica; forse è celtica, per un suo ipotetico rimando alla radice *brix-* o *brig-*<sup>7</sup>. Sembrerebbe piuttosto un pre-

<sup>1</sup> Sono debitrice alla Dott.ssa G. Ghini per l'amabile invito a studiare questo interessantissimo materiale e alle Dott.sse E. Pettinelli e O. Rodríguez per l'aiuto fornitomi nella precisa schedatura dei pezzi. Oltre alle iscrizioni qui edite furono trovati altri pezzi di minore entità contenenti singole lettere frammentarie. Sono stati anche trovati i bolli laterizi *CIL* XV, 216, 596a, 617, 1084, 1307, 1395, 2029 (var?), 2243. Tutto il materiale è depositato nel Museo di Frascati – Scuderie Aldobrandini, la cui direttrice, Dott.ssa G. Cappelli, ringrazio.

<sup>2</sup> Per un approfondimento su questa epigrafe: Gorostidi c.s. Ringrazio per i loro commenti S. Panciera, G.L. Gregori, D. Nonnis e P. Poccetti.

<sup>3</sup> Gorostidi – Ruiz 2011.

<sup>4</sup> *AE* 1997, 260.

<sup>5</sup> *CIL* VI, 1302 (pp. 3134, 3799, 4676) = *CIL* I, p. 202 = *InscrIt* XIII, 3, 66 = *ILLRP*, 447 = *ILS*, 61. Questa piccola colonna, recuperata sul Palatino e datata in età giulio-claudia, ricorda che *Fertor Resius*, re degli Equi, introdusse il rito dei feziali a Roma: Ampolo 1972.

<sup>6</sup> Solin – Salomies 1988, 14, 121, 431. Comunque sempre più documentata la forma *Ammonius*, di oscura origine.

<sup>7</sup> Non compare nel repertorio di O. Salomies. Nemmeno sembra si possa ascrivere a una forma osca, sabina o falisca, come gran parte dei *praenomina* raccolti non documentati nelle iscrizioni italiche (Salomies 1987, 18, 98-110). Il riscontro più vicino sarebbe quello con la toponomastica dell'Italia settentrionale,

nome di tipo arcaico, come quello di *Attus Clausus*, *Fertor Resius* o il tuscolano *Egerius Baebius*<sup>8</sup>.

Da quello che sembra potersi desumere dell'onomatica pare un monumento eretto in ricordo del *primus*, appunto, *flamen Dialis* di Tuscolo, ma, dal momento che conosciamo l'esistenza di un culto a Giove precedente, il personaggio dovrebbe essere vissuto in un'epoca molto più antica rispetto all'iscrizione<sup>9</sup>. Anche per questo motivo l'iscrizione si avvicina alla colonnetta del Palatino eretta in ricordo di *Fertor Resius*, primo feziale di Roma. Ci viene tramandato qui il tuscolano *Fulvius Curvus*, console del 322 a.C., il primo magistrato supremo non originario della capitale. Da questo si può pensare all'ipotesi secondo la quale *Brixus Amonius* potrebbe essere stato un personaggio tratto dalla tradizione mito-storica della città, forse inquadrabile intorno al IV sec. a.C., momento in cui si gettarono le basi di Tuscolo come *municipium optimo iure*<sup>10</sup>. Rimane da capire se, come il console *Fulvius Curvus*, questa epigrafe ricordasse il primato del sacerdozio di Giove a Roma di un personaggio non romano<sup>11</sup>.

## 2. Piedistallo del senatore M. Gavius Appalius Maximus

Piedistallo monolitico di marmo bianco in stato frammentario (cm 51 x 72 x 44). Si conservano il coronamento modanato fortemente consumato e la parte superiore del blocco iscritto con quattro linee superstiti di testo (lettere alte cm 3,5 alla prima riga, nelle altre alte cm 3). Il lato destro è purtroppo molto danneggiato, mentre quello sinistro conserva parte della superficie originale senza tracce di rilievo, è quindi possibile escludere che vi fosse la presenza di *patera* e *urceus*, elementi iconografici consueti nelle are. Non sembrano esserci lacune a destra nonostante le rotture laterali, mentre è la formula onomastica che corrobora il completamento delle parole sul lato sinistro, ove mancano alcune lettere alla fine. La quarta riga presenta una lacuna che interessa la parte finale, restano solo tracce di tre lettere che permettono di integrare la sequenza *IVR* (fig. 2).

tra cui *Brixia* e *Brixellum* (Delamarre 2003, 87, s.v. *briga*, "colline, mont", e 90, s.v. *brixta* "magie"), ma la forma non è attestata nell'antroponimia gallica nota. Ringrazio a tal proposito P. Poccetti.

<sup>8</sup> Salomies 1987, 102. Per uno studio onomastico più approfondito v. Gorostidi, c.s.

<sup>9</sup> Il culto di Giove a Tuscolo è ben noto da fonti diverse: Macrobio tramanda l'epiclesi *Maius* di questo dio tra i tuscolani (*Sat.*, I, 12, 17-18) ed è anche nota l'esistenza di un tempio sull'acropoli ricordato da Cicerone per essere stato colpito da un fulmine; inoltre un'epigrafe votiva documenta il culto a *Iuppiter – Libertas* (*CIL* XIV, 2579; *CIL* I<sup>2</sup>, 1124; *ILS*, 3066; Granino Cecere 2005, n. 307) e nel territorio è noto *Iuppiter Depulsor* (*CIL* XIV, 2562).

<sup>10</sup> Su questa ipotesi: Gorostidi c.s.

<sup>11</sup> Si capirebbe forse meglio il perchè del toponimo *Tusculei*



Fig. 2. Piedistallo di M. Gavius Appalius Maximus (foto D. Gorostidi).

Ne risulta la seguente lettura:

*M(arco) · Gavius · Appalius · Vel(ina) ·*  
*Maximo · sodali · Hadriana[li]*  
*leg(ato) · prov(inciae) · Narbo[...]*  
*q(uaestori) · Aug(usti) · n(ostri) · iur[...]*  
 -----

Il piedistallo, quindi, identifica *M. Gavius Appalius Maximus* (*PIR*<sup>2</sup> G 92), cioè il *suffectus* dell'anno 155 d.C., collega di *C. Aufidius Victorinus* tra il 17 e il 30 maggio<sup>12</sup>. Era già noto grazie a un altro piedistallo di *Tusculum*, purtroppo perso, dedicato dal suo *procurator* e liberto *Fortis* e, come il nostro, trovato "in cima al Tuscolo"<sup>13</sup>. In confronto a questo documento il *cursus honorum* della nuova epigrafe si presenta pressoché identico, differenziato soltanto dalla mancata menzione della filiazione e del clarissimato. Tuttavia il nuovo testo sembra essere diverso, dal momento che nell'ultima linea la menzione *Aug(usti)* viene accompagnata dall'aggettivo di cortesia *n(ostri)*. Inoltre le tre lettere mutile, facilmente leggibili come *iur[...]* in base al *ductus*, permettono di identificare la funzione di *iuridicus*, istituzione creata da Marco Aurelio<sup>14</sup>. Questo permette di datare il nuovo piedistallo a partire dal 165-166, momento in cui fu istituita la funzione<sup>15</sup>.

nello stesso municipio invece dell'aggettivo *Tusculanus*, più volte attestato, cfr. Gorostidi – Ruiz 2011, 275.

<sup>12</sup> Alföldy 1977, 167; contra, Salomies 1983; cfr. Eck 1996, 288, nota 29.

<sup>13</sup> *CIL* XIV, 2607: *M(arco) Gavius T(it)i f(ilio) Vel(ina) / Appalius Maximo / clarissimo v(iro) / sodali Hadria[n]ali leg(ato) pro(vinciae) / Narbonensis / q(uaestori) Aug(usti) / Gavius Fortis lib(ertus) / et proc(urator) ob merita / eius*. Trovato dal Card. Falconieri, secondo il Gezzi (cfr. *CIL*; a proposito dell'identificazione del rinvenimento di questa epigrafe vicino alla città antica v. Valenti 2003, 74).

<sup>14</sup> Simshäuser 1973.

<sup>15</sup> Simshäuser 1973, 237; Eck 1999, 257. Purtroppo lo stato lacunoso del testo non permette di associare questa carica a nessuna delle cinque ripartizioni note per il periodo (Corbier 1973; Eck 1999, 253-275).

Nell'iscrizione posta dal libero *Fortis*, ritenuta funeraria in base alla presenza della *patera* e dell'*urceus*, *M. Gavius Appalius Maximus* compare in qualità di *legatus* di rango questorio, funzione previa al consolato proposto per il 155 d.C. Per questo fu considerata inaccettabile l'identificazione con il console suffetto, nonostante si fosse presupposto il suo decesso<sup>16</sup>. La sola presenza della *patera* e dell'*urceus* può in un certo senso condizionare il carattere funebre dell'iscrizione, pur mancando altri elementi come ad esempio le consuete formule funerarie. Ma in questo caso l'iscrizione è stata dedicata dal liberto e procuratore *ob merita eius*, formula usualmente adatta ad indicare un rapporto di clientela rispetto a un *patronus*, cosa che invita a pensare, quindi, a un omaggio da parte del liberto *Fortis* al patrono *Appalius Maximus* eretto in vita<sup>17</sup>. Ancora, l'indicazione del giuridicato di questa nuova epigrafe serve a posticipare la datazione oltre il 155 e, insieme all'elevato rango del personaggio dedotto dalla sua nomina tra i *sodales Hadrianales*<sup>18</sup>, è possibile sostenere l'identificazione del soggetto con il console suffetto del 155 d.C.

### 3. Lastre di commemorazione di Druso il minore e Germanico

Due lastre con parte del *cursus* di principi giulio-claudii, nonostante il loro stato frammentario, hanno permesso di identificare i nipoti di Augusto Germanico e Druso.

1. Frammento di lastra in marmo variegato rosa (forse “portasanta”)<sup>19</sup> costituito di quattro parti combacianti (parte a), due più grandi (cm 19,5 x 18,5 x 2,7) (fig. 3), più un secondo frammento isolato (parte b) che si riconosce per il materiale e per la paleografia (cm 8 x 6,5) (fig. 4). Contiene quattro righe di testo a caratteri capitali di eccellente fattura (alt. cm 3,5) e *I longae* (cm 4).

Parte a:

-----?

[---*Augu*st*i f*(*ilio*)]

[*Divi* ] *August**i n*(*epoti*)]

[*Divi* ] *Iul*·*pr*[*on*(*epoti*)]

[--- *aug*]ur[*i* ---]

-----?



Fig. 3. Lastra con titolatura di Druso (?), parte a (foto D. Gorostidi).



Fig. 4. Lastra con titolatura di Druso (?), parte b (foto D. Gorostidi).

Parte b:

-----

[---]ui[---]

-----

In base alla paleografia e alla presenza del segmento *August-* e [*I*]*ul*·*pr*- si possono facilmente identificare tanto Druso come Germanico, entrambi figli di Tiberio, il secondo dopo la sua adozione. Alla fine del testo conservato si legge *VR* corrispondente all'augurato, sacerdozio rivestito da tutti e due<sup>20</sup>.

2. Tre frammenti non combacianti di lastra di breccia rosso-giallastra. Il frammento a è quello più grande e conserva tracce delle linee-guida (cm 10 x 25 x 1,5-2,5) (fig. 5), mentre il frammento b conserva integro il lato destro (cm 15 x 16,5 x 1,5-2,5). Lettere alte cm 3,5 (*I longa* cm 4) (fig. 6). Il frammento c (cm 15,5 x 11,5 x 1,5-2,5) ha i caratteri più piccoli (cm. 2,4), conserva parte del lato sinistro originale e sembra corrispondere ad un elenco di nomi indipendente dal testo principale (fig. 7).

<sup>16</sup> Salomies 1983, 213 (raccogliendo l'avviso fornitogli da W. Eck delle indicazioni di *CIL* XIV, 2607 sulla presenza dell'*urceus* e della *patera*, da cui assumere la condizione funeraria dell'epigrafe). Cfr. Eck 1996, 288, nota 29.

<sup>17</sup> Ci sono in Italia alcune iscrizioni di privati con la formula *ob merita eius* a carattere funerario, ma in questo caso compaiono solitamente altri indizi, ad esempio imprecazioni agli Dei Mani, indicazioni biometriche o formule tipo *sit tibi terra levis*.

<sup>18</sup> Secondo G.-H. Pflaum sotto Antonino Pio il sacerdozio del

divino Adriano ebbe un prestigio più grande di quello dei *sodales Augustales Claudiales* oppure dei *Flaviales Titiales*. I *sodales Hadrianales* erano eletti tra la più alta aristocrazia del momento (Pflaum 1967, 202-204).

<sup>19</sup> Ringrazio la Dott.ssa Oliva Rodríguez per l'aiuto prestatomi nell'identificazione dei materiali delle epigrafi 3, 4 e 7.

<sup>20</sup> Sul loro *cursus* v. *PIR*<sup>2</sup> J 219 (*Drusus*) e 221 (*Germanicus*); Kiernast 1990, 80; Alföldy 1992, 103, nota 10.



Fig. 5. Lastra con titolatura di Druso (?), parte c (foto D. Gorostidi).



Fig. 6. Lastra con titolatura di Germanico (?), parte a (foto D. Gorostidi).



Fig. 7. Lastra con titolatura di Germanico (?), parte b (foto D. Gorostidi).

Fr. a:

-----  
 [T]i. A[ugusti f(ilio)]  
 Divi · A[ugust(i) · n(epoti)]  
 [D]ivi · Iu[li · pro · n(epoti)]  
 -----

l. 1: i resti delle lettere consentono di identificare il piede di un tratto verticale e un altro obliquo ascendente.

Fr. b:

[--- August]alì  
 (vac.)

Fr. c:

L · Pa+[---]  
 (vac.) L · Fo+[---]

l. 1: rimangono il tratto verticale e quello inferiore orizzontale. Forse una L o una E.

l. 2: lo spazio rimanente tra la O e la rottura è abbastanza ampio per pensare alla presenza di una T.

Come è stato detto, per entrambe le lastre è identica la paleografia, al punto che si può pensare a una disposizione in parallelo, al modo di un omaggio congiunto ai due *principes*. Le due sequenze conservate nel fr. a ci permettono di identificare anche qui Druso o Germanico, uno dei nipoti di Augusto. Secondo l'*ordinatio* suggerita dalle rotture della prima lastra si deve pensare ad una sequenza delle cariche il cui ordine lasci *auguri* in posizione centrale: ad esempio *pontifici, auguri, sodali Augustali*, documentata per Druso in parecchie iscrizioni<sup>21</sup>, mentre nel *cursus* di

Germanico compare l'augurato in generale in posizione precedente. Nella seconda lastra, invece, il finale in *-alì* del frammento isolato permette di integrare sia il sacerdozio dei *sodales Augustales*, di cui fecero parte entrambi i personaggi, sia quello del *flamen Augustalis*, ricoperto soltanto da Germanico<sup>22</sup>.

Questi omaggi dei Tuscolani posti rispettivamente a Germanico e a Druso si inseriscono all'interno delle diverse iniziative assunte a Roma in onore dei due *principes* per i loro importantissimi successi diplomatici e militari, soprattutto dopo la morte di Germanico, che ebbero diffusione in tutta Italia<sup>23</sup>. Comunque, l'identificazione di Druso e Germanico insieme ci mette davanti a un tipo di onoranza come quella documentata nell'arco del foro di Augusto, dedicato nel 19 d.C., in occasione delle campagne nell'Ilirico e in Oriente rispettivamente<sup>24</sup>. I confronti, quindi, per questi *tituli* gemelli li troviamo in tanti altri esempi di dediche congiunte ai due figli di Tiberio, soli o accompagnati da più membri della famiglia giulio-claudia a Roma e in numerosi municipi<sup>25</sup>; si consideri, ad esempio, la proposta di G.L. Gregori per l'arco commemorativo del foro Romano (*CIL* VI, 8, 2, 40350), datato al 23 d.C.<sup>26</sup>.

A questo punto, dalla presenza dell'augurato in posizione centrale nella prima iscrizione possiamo proporre di attribuirlo a Druso il minore, lasciando per Germanico la seconda, in cui forse si fa riferimento al flaminato di Augusto:

Iscrizione 1. Testo restituito con i frammenti a + b:

[Druso · Caesarì]  
 [T]i [-] A[ugu]st[i f(ilio)]

<sup>21</sup> *CIL* VI, 40352; 40353; 40369; *CIL* IX, 35; *CIL* XI, 3787; *CIL* XIII, 1036; *Supplementa Italica*, 5 (*Forum Novum*), 3.

<sup>22</sup> Cfr. di recente il caso di un frammento rinvenuto in Spagna: Abascal – Noguera – Madrid 2012, 289-290.

<sup>23</sup> Fraschetti (ed.) 2000. Gli omaggi a Germanico furono tributati in applicazione della *rogatio Valeria-Aurelia* del 20 d.C., nota attraverso tanti documenti epigrafici e dallo stesso Tacito (Fraschetti 2000 (ed.)).

<sup>24</sup> Sugli archi onorari innalzati a Roma in ricordo di Germanico: Tac., *ann.*, II, 41, 1; II, 64, 1; Alföldy 1992; Gregori 1993, 355; Fraschetti (ed.) 2000.

<sup>25</sup> Per altre manifestazioni simili fuori Roma: Gregori 1993, 359-362. Per una prima trattazione sull'applicazione della *rogatio Valeria-Aurelia* a *Tusculum*: Dupré – Gorostidi 2003, 445-448.

<sup>26</sup> Gregori 1993, seguito da G. Alföldy in *CIL* VI, 8, 2, 40350.

[*Divi* ·] *August*[*i* · *n(epoti)*]  
 [*Divi* ·] *Iul* · *pr*[*on(epoti)*]  
 [*pontif(ici)* · *aug*] *ur*[*i* · *sodali*]  
 [*co(n)s(uli)* II · *tr(ibunicia)* · *pot(estate)* · II]  
 -----?

Forse il frammento b si potrebbe inserire nella riga 3: [*Di*] *v*[*i* ·] *August*[*i* · *n(epoti)*] o nella 4: [*Di*] *v*[*i* ·] *Iul* · *pr*[*o n(epoti)*]

Iscrizione 2. Testo restituito con i frammenti a + b:

[*Germanico* · *Caesari*]  
 [*Ti. Augusti f(ilio)*]  
*Divi* · *A*[*ugust(i)* · *n(epoti)*]  
 [*D*] *v*[*i* ·] *Iul* · *pro* · *n(epoti)*]  
 [*flamini* · *August*] *ali*  
 [*co(n)s(uli)* II · *imp(eratori)* II]  
 -----?

Per ultimo, il frammento c pare corrispondere a un elenco di nomi ordinati in colonne a caratteri leggermente più piccoli. Questi personaggi, pur non essendo documentati a *Tusculum* gentilizi identificabili con essi<sup>27</sup>, forse corrispondono ai membri dell'*ordo decurionum* o a un collegio, da cui probabilmente furono curate le dediche gemelle ai principi.

#### 4. Lastra frammentaria con titolatura imperiale

Due frammenti combacianti di una lastra monumentale di marmo bianco con parte di titolatura imperiale. Si conserva parte della modanatura nella parte superiore (cm 34 x 33 x 4). Lettere capitali quadrate di modulo stretto e con tendenza all'attuarica, alte cm 7, tra cui spicca la R con l'occhiello tendente verso l'alto (fig. 8):

*Imp(eratori)* · *C*[*aes(ari)*---?]  
 [*M(arco) A*] *ureli*[*o*---]  
 -----

La dedica è stata posta in onore di un imperatore nella cui titolatura compare il gentilizio *Aurelius*, presente nelle titolature di tanti imperatori tra la fine del II e il III sec. d.C. Non è possibile stabilire la lunghezza totale della lastra, ma dalla grandezza e dall'impaginazione delle lettere possiamo dedurre che nella prima



Fig. 8. Lastra di imperatore della dinastia severa (foto D. Gorostidi).

linea conteneva l'inizio della titolatura *Imp. Caesari* e in quella seguente il nome dell'imperatore iniziante con *M(arco) Aurelio*, comunque riferita ad un solo personaggio<sup>28</sup>. A *Tusculum* si sono conservate alcune iscrizioni imperiali della dinastia antonina e severa<sup>29</sup>, ma è documentata anche la presenza di cospicue famiglie senatorie come quella degli *Iulii Aspri*<sup>30</sup>, che attestano l'attività del municipio tra i secoli II e III d.C. A tal proposito si deve tener conto di un massiccio intervento nell'anfiteatro proposto proprio all'epoca dei Severi, sotto Settimio Severo o Alessandro Severo<sup>31</sup>. Possiamo aggiungere il confronto paleografico (in particolare per il *ductus* della R) con un altro documento di Roma, datato proprio in base alla coppia consolare del 225 d.C.<sup>32</sup>, identificata nella ricostruzione del *balteus* dell'edificio di spettacoli tuscolano<sup>33</sup>. Quindi, in via di ipotesi, proponiamo di identificare l'imperatore recante il gentilizio *Aurelius* di questa lastra monumentale con Alessandro Severo.

*Imp(eratori)* · *C*[*aesari*]  
 [*M(arco) A*] *ureli*[*o Severo*]  
 [*Alexandro P(io) F(elici) Augusto*]  
 -----

#### 5. Blocco con iscrizione di cava?

Blocco scritto nuovamente recuperato. Si tratta di uno dei due blocchi descritti da Th. Ashby nella sua opera sulla via Latina del 1910, i quali si trovavano ai suoi tempi nella via che ascendeva al sito archeologico, proprio all'altezza del santuario extraurbano<sup>34</sup>. Il blocco, fortemente eraso e poco lavorato, presenta

<sup>27</sup> Non è documentato in città nessun gentilizio che inizia con *Pat-* / *Pae-* o con *Fot-*. Relativamente al primo, *Lucii Patulcii* sono attestati a Roma e in area campana (Pozzuoli, Terracina e Pompeii), mentre *L. Paetinus Agrippa*(?) è documentato nella vicina città di Velletri.

<sup>28</sup> Si scarta, ad esempio, una doppia dedica a Settimio Severo e Caracalla.

<sup>29</sup> *CIL* XIV, 2594 (Marco Aurelio); *CIL* XIV, 2596 (Caracalla); *CIL* VI, 40624; *CIL* XIV, 2595 (Settimio Severo); *CIL* XIV, 2597 (Alessandro Severo).

<sup>30</sup> Granino Cecere 1990.

<sup>31</sup> Gorostidi 2007.

<sup>32</sup> *CIL* VI, 40682. Foto consultabile on line presso l'*Epigrafische Datenbank Heidelberg* (HD 027047).

<sup>33</sup> Gorostidi 2007. *Manilius Fuscus II, Calpurnius Dexter*.

<sup>34</sup> "To the N.W. of the building numbered 2 (*scil.* santuario) on the left edge of the road ascending to the N.E. (the pavement of which is well preserved)" (Ashby 1910, 347 = *Ephemeris Epigraphica* IX, 710 a-b).

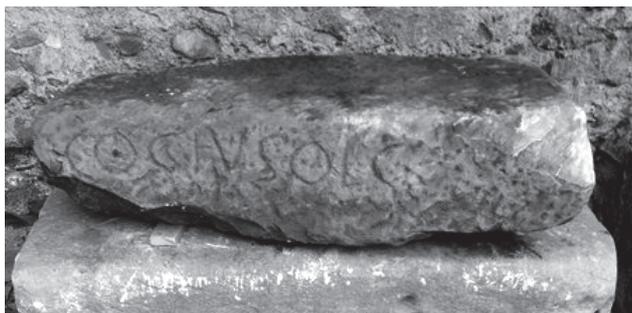


Fig. 9. Blocco con marca di cantiere (?) (foto E. Pettinelli).

una sola linea di iscrizione (lettere alte cm 9) in uno dei lati dalla superficie molto irregolare (cm 1,27 x 0,60) (fig. 9)<sup>35</sup>.

[---]COCTVSOLC[---]

La lettura conferma quella di Ashby, ma sembra strana la forma *COCTVS* che non ha paragoni epigrafici ed è più somigliante a una combinazione di sigle e numerali. Certamente i caratteri paleografici sono rozzi, cosa che insieme allo stato non levigato dello specchio fa pensare all'ipotesi che si tratti di una marca di cava; infatti, la terza lettera C potrebbe anche essere una S e suggerire l'ipotesi di leggere *COS* (*consule / consulibus*) davanti a una serie di altri tipi di segni, sequenza comunemente documentata nei blocchi grezzi usciti dal cantiere<sup>36</sup>.

## 6. Frammento iscritto

Frammento di blocco (cm 16 x 13 x 4,3) in marmo grigio molto compatto, a grana fina, con una linea di testo (lettere alte cm 5,5). Conserva nella parte superiore destra un incasso circolare (fig. 10).



Fig. 10. Blocco con L. Fu+[---] (foto D. Gorostidi).

L · FV+[---]

Il resto di asta verticale coincidente con la fine del lato destro permette di identificare una L o una R e di proporre un'integrazione, *exempli causa*, con i gentilizi *Fulvius* o *Furius*, ben documentati a Tuscolo.

DIANA GOROSTIDI PI  
 Istituto Catalano di Archeologia Classica (ICAC)  
 dgorostidi@icac.cat

<sup>35</sup> "On the narrow edge of a block", come scrive Ashby (Ashby 1910, 347).

<sup>36</sup> Hirt 2010, 370-445 (appendice epigrafica). L'altro blocco, an-

cora disperso, misurava cm 0,26 x 0,56 (lettere alte cm 10,5) e conteneva il testo [---]CTOAE[---].